Matteo 26

Terminati questi discorsi (1-5)
Le "parole" di Gesù sono state raccolte da Matteo in cinque blocchi: 7,28; 11,1; 13,53; 19,1; 26,1.
Terminate le ultime parole, si apre il racconto della passione, avvenuta nei giorni della Pasqua.
Una novità nella descrizione della Pasqua, che riceve questo contenuto: "il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso" (2). Questa sarà la vera e definitiva Pasqua: il Figlio che si dona!

Mentre si trovava a Betania (6-13)
La casa di Simone "il lebbroso" richiama il primo miracolo di Gesù su un lebbroso (8,1-4). L'unguento (in greco: miron) versato sul capo di Gesù richiama poi l'unzione di tipo regale e sacerdotale (1Sam 10,1; Es 29,7). I discepoli non capiscono! Capiscono soltanto che c'è stato un grande spreco, e "danno fastidio" alla donna! Essa, invece – dice Gesù – "ha compiuto un'opera buona verso di me" che sono … povero, rifiutato, carcerato, crocifisso (vedi Mt 25,31-46). Verso di me che … morirò! "Onorare ungendo" la persona morta è una "opera buona" che viene prima di ogni altra opera buona.
Ma l'opera buona di questa donna va oltre, in un atto (versare olio prezioso sul capo) che assume un duplice significato. Riconoscere Gesù come Re, Sacerdote, Servo che dà la vita per gli uomini, e donare se stessa, "versarsi o sprecarsi" per Gesù. Quest'opera sarà "ricordata". Non solo, ma chi accoglie il Vangelo scritto dovrà fare come ha fatto questa donna.

Uno dei dodici, chiamato Giuda Iscariota (14-16)
Giuda fa esattamente il contrario della donna e il contrario di quello che aveva suggerito nella cena: "consegna Gesù". Invece di ungerlo/riconoscerlo, lo tradisce; invece di aiutare i poveri, prende denaro per sé.

Il primo giorno degli Azzimi (17-29)
- Sette erano i giorni in cui si mangiavano Azzimi (pane senza lievito). La Pasqua ebraica riceve una ulteriore identità. Dice Gesù: "Il mio tempo è vicino". La Pasqua è "il tempo (kairos)" di Gesù. E' il suo mistero pasquale.
- Gesù non svela il traditore. Dice soltanto che suo traditore è un commensale, un amico! Il traditore potrà agire per la consegna, ma è preferibile la morte a quello che sta per fare. L'identificazione del traditore è lasciata nell'ambiguità. [Il senso è che anche il lettore ... deve interrogarsi!]
- Giuda consegna Gesù, ma in realtà è Gesù che si consegna, come è mostrato dal prosieguo della cena.
Infatti egli prende il pane, benedice (Dio), spezza il pane e lo dà ai discepoli. Dicendo "questo è il mio corpo", vuole annunciare che egli si consegnerà, al modo del pane che è stato spezzato. Comanda poi di "mangiare" il pane spezzato, cioè di "mangiare la sua morte": accoglierla nella vita e morire con lui.
Del calice dice: "è il mio sangue dell'alleanza". Il sangue (la sua morte) crea e dona alleanza, in quanto, per quel sangue, viene a noi il "perdono dei peccati". La sua morte è il vero sacrificio per il perdono dei peccati. Sacrificio però che va "mangiato e bevuto". Dunque è un sacrificio di comunione/pace. [Vedi la lunga e meticolosa legislazione sui sacrifici in Levitico e Numeri]

Uscirono verso il monte degli Ulivi (30-56)
- La morte di Gesù genera scandalo: fa inciampare e cadere i discepoli. Se è percosso il pastore, le pecore saranno disperse. C'è anche l'annuncio della risurrezione e dell'inizio della vita della chiesa, quella vita che sgorga dalla predicazione/parola. La Galilea infatti richiama l'attività missionaria evangelizzatrice di Gesù.
- Giuda "consegna" Gesù: lo allontana da sé mettendolo in mano alla morte. Pietro invece lo "rinnega": nella paura dice di non conoscerlo. Di fatto è Pietro che si allontana da Gesù.
- Getsemani (36). La prova della morte è affrontata nella debolezza della "carne", della umanità. E quindi è preceduta dall'unica forza che l'uomo ha: la preghiera. Gesù è solo a pregare! Oltre alla preghiera tradizionale che faceva coi discepoli, aveva una "sua" preghiera. Al Getsemani prolunga la "sua" preghiera. Ma ai discepoli dice: "La mia anima è triste fino alla morte" (38). Chiede cioè comunione o partecipazione: "restate qui e vegliate con me". Non è l'eroe, ma nemmeno la vittima! Gesù vuole la vita e

chiede di allontanare “questo calice”, cioè “questo modo” di uscire dal mondo: la crocifissione come atto finale di un rifiuto di lui e di quello che ha detto/fatto, ma anche rifiuto di Dio.
Proprio in questa agonia/lotta Gesù si fida del Padre e si affida alla volontà del Padre: “Non come voglio io, ma come vuoi tu” (39).
“Si compia la tua volontà” (42). Quello che chiederà ai discepoli di dire nella preghiera (6,9ss), lo dice e lo sperimenta lui per primo. La preghiera ha un ritmo e delle parole: “Pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole” (44).
- “Tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono” (56). Un amico tradisce Gesù con un bacio (50) e i discepoli se ne vanno. I discepoli sono disposti a difendere con la violenza Gesù e … i loro progetti sul Messia (52). Ma non è questo il progetto di Dio, quello racchiuso nelle Scritture. Essi ascoltano se stessi e non Dio! Fuggono non solo per paura, ma perché non comprendono i gesti del Messia Gesù.

Condussero Gesù dal sommo sacerdote Caifa (57-68)
Gesù è davanti al Sinedrio.
- “I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio”, cioè i pastori d’Israele (!), non cercano di capire (in extremis) chi è Gesù. Cercano soltanto una testimonianza per metterlo a morte. La decisione morale è già stata presa, ora occorrono … le pezze d’appoggio! Gesù tace (63). [Questo ci insegna a non controbattere quando ci sono accuse prefabbricate, a non entrare in una inutile contesa]
Il vero capo d’accusa è questo: Hai detto di essere “il Cristo, il Figlio di Dio” (63). Ti scongiuro – formula solenne usata dal sommo sacerdote – di affermarlo o negarlo davanti a Dio. [Gesù ha costretto, col suo silenzio, a far dire loro il vero motivo per cui lo uccidono].
- Gesù afferma di essere il Cristo/Messia, il Figlio di Dio, ma aggiunge un … “anzi” che è nota identificativa del Cristo/Messia come lo intende lui. Il Messia è “il Figlio dell’uomo, seduto alla destra della Potenza (Dio) e veniente sulle nubi del cielo” (64). Gesù è il Giudice della storia e degli uomini, è colui che chiude ogni altra rivelazione, è colui che inaugura il regno di Dio che mai tramonterà … [Il Messia, secondo gli ebrei, agisce “dentro” la storia in vari modi, ma non “sopra e oltre” la storia. Tradotto: il Messia come lo intende Gesù viene da un “altro mondo” ed è di un “altro mondo”: il mondo Dio. Non c’è un … dopo Gesù!]
- “Ha bestemmiato” (65). Farsi Messia non era una bestemmia degna di morte [Certo occorrevano prove e segni ecc.]. E’ bestemmia (parola cattiva o empia) farsi Giudice e Sovrano inviato/al posto di Dio.
L’umiliazione cui Gesù è sottoposto (sputi, percosse, schiaffi …) mostra non solo che non è Figlio dell’uomo, ma nemmeno profeta. E’ un falso profeta (68). A maggior ragione deve essere condannato!

Uscito fuori, pianse amaramente (69-75)
Gesù è testimone e dona la vita. Pietro non è testimone e non dona la vita.
- “Non capisco” (70). La domanda era stata: “Anche tu eri con Gesù” (69). Non era un’accusa esplicita, ma una constatazione e cioè “Ti sei fidato di lui e lo hai seguito come discepolo”. Pietro “nega”, ma in realtà dice una verità: egli non ha (ancora) capito Gesù e il modo per seguirlo. Dice … non sono discepolo suo!
E’ interessante notare quante volte Matteo afferma la volontà di unità di Gesù coi discepoli attraverso la preposizione “con” (18.20.23.29.36.38.40). La donna dice: eri “con” Gesù, e Pietro dice: non capisco quello che dici!
- “Non conosco quell’uomo” (72). E’ qualcosa di più grave, perché Pietro non solo afferma, ma “nega con giuramento”. Gesù non un profeta, non è il Messia, non è il Figlio dell’uomo, ma … solo “uomo”.
- “Sei uno di loro” (73). Fai parte della comunità dei discepoli (chiesa). Pietro “cominciò a maledire e a giurare” (74). E’ l’ultima fase: al giuramento si aggiunge la maledizione (in greco: anatèma/offerta votiva), che è la forma massima di allontanamento di una cosa o di una persona … da sé!
- Non esiste (dentro alla chiesa) un peccato più grave del rinnegamento di Pietro. Ma “il ricordo della parola di Gesù” lo riporta in vita attraverso “il pianto amaro”. Il pianto amaro non è un pianto qualsiasi, ma il pianto del pentimento vero. Nella “amarezza sofferta” si riconosce la verità del nostro essere, cioè quello che siamo (cosa che Gesù aveva detto a Pietro). La verità del nostro essere è l’umiltà, non tanto come virtù, ma come identità: essere humus/suolo/polvere. E cioè che siamo incapaci a seguirlo con le nostre sole forze, il pianto ci porta a … “uscire fuori” (75) per ricominciare tutto da capo!
Giuda … non si è ricordato delle parole di Gesù: non ha pianto amaramente, ed è andato a impiccarsi!